

Tra pochi giorni il presidente cinese sarà a Washington. L'attore americano: non rispettano i diritti umani

Gere a Clinton: «Più duro con la Cina» La Casa Bianca aspetta Jiang Zemin

Da tempo diventato buddista Gere è un fedele sostenitore della causa del Dalai Lama e dell'indipendenza del Tibet. L'amministrazione statunitense tenta di smussare qualsiasi possibilità di attrito con il presidente cinese durante la sua visita.

Riforma Onu Roma ferma Germania e Giappone

Al Palazzo di Vetro l'Italia spazia Germania e Giappone. Alla notizia che la discussione sulla riforma del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite era stata anticipata e messa in agenda per i prossimi 4 e 5 dicembre, e che, in quell'occasione, Bonn e Tokyo si sarebbero decisi ad arrivare ad un voto, l'Italia è passata al contrattacco. Roma ha presentato una propria risoluzione, sostenuta anche da alcuni paesi tra cui Canada, Egitto, Corea del Sud, Spagna, con la quale si ribadisce la necessità per gli stati membri di avere tempo sufficiente per riflettere. «Ci era stato fatto credere che la discussione su questo problema sarebbe stata rinviata alla primavera prossima - ha affermato l'ambasciatore italiano all'Onu, Francesco Paolo Fulci - invece improvvisamente abbiamo appreso che la questione è stata messa in agenda per il 4 e 5 dicembre». A tale «manovra» l'Italia ha risposto presentando una propria risoluzione che, ha spiegato Fulci, essendo stata depositata per prima, verrà discussa ed esaminata per prima, così come prevedono le regole procedurali. L'ambasciatore ha spiegato che si tratta dunque di una «risoluzione procedurale cautelativa» che in sostanza ricalca le decisioni prese dai 113 ministri degli Esteri dei Non allineati nelle settimane scorse, in occasione dell'apertura della cinquantaduesima Assemblea generale dell'Onu. In quell'occasione si decise che sarebbe stato meglio fare una pausa di riflessione.

NEW YORK. «Abbiamo un presidente che non è mai stato chiaro né fermo sui diritti umani in Cina fin dall'inizio, e le sue incertezze hanno inviato un segnale di debolezza alla Cina». Richard Gere, un tempo solo noto come American Gigolo o al massimo fortunato accompagnatore di Pretty Woman, è diventato il più determinato oppositore della politica estera dell'amministrazione di Bill Clinton verso Pechino. A Washington per promuovere il suo nuovo film, Red Corner, non ha perso l'occasione per lanciare il l'accuse più esplicite contro la Casa Bianca, che si prepara a ricevere il presidente Jiang Zemin la settimana prossima. E le sue dichiarazioni sono il primo esplicito annuncio del tipo di reazione che Zemin incontrerà una volta sul suolo statunitense.

«Non possiamo far finta che questo è un governo comunista nuovo e dalla linea morbida. Ancora non l'ha dimostrato», ha detto Gere in occasione della festa che è seguita alla prima del film, circondato da amici e colleghi che da tempo si sono fatti portavoce della causa del Dalai Lama: tra questi i

più noti sono Susan Sarandon e Tim Robbins. In Red Corner, che apre il 31 ottobre nei cinema, ma avrà un'altra prima nella capitale il 29 prossimo proprio durante la visita di Zemin, Gere è Jack Moore, un avvocato che si reca in Cina per firmare un accordo televisivo miliardario. Mentre celebra il successo della sua missione, Moore incontra una bella cinese e passa la notte con lei, solo per risvegliarsi il giorno dopo accanto al cadavere della donna. Accusato di stupro e omicidio, è intrappolato in un sistema giudiziario totalmente insensibile ai diritti civili degli imputati, e rischia l'esecuzione. Ma con l'aiuto di una donna avvocato, Yuelin, che all'inizio lo crede colpevole, riesce a salvarsi svelando il complotto che lo vuole morto. Nel ruolo di Yuelin c'è Bai Ling, una cinese che cinque anni fa lasciò Pechino dopo aver partecipato alla protesta di Tiananmen.

Non è la prima volta che Richard Gere si esprime pubblicamente contro il governo cinese e la politica dell'amministrazione, considerata troppo amichevole verso la Cina. Nel 1995 alla cerimonia di

premiazione degli Oscar sia lui che la Sarandon e Robbins pronunciarono discorsi di protesta, ignorando i testi distribuiti dagli sceneggiatori del programma. Da tempo diventato buddista, Gere è un fedele sostenitore della causa del Dalai Lama e dell'indipendenza del Tibet. Con Red Corner la sua critica all'autoritarismo cinese riesce a includere la repressione in Tibet e quella interna nei confronti dei cittadini cinesi.

L'attore, insieme all'intera coalizione pro-Tibet, sarà l'ospite d'onore alla cena "senza stati" mercoledì prossimo, organizzata a Washington in alternativa a quella di stato in onore di Zemin alla Casa Bianca. E parlerà a una manifestazione prevista nella mattina dello stesso giorno davanti alla residenza presidenziale in Lafayette Square. La preparazione della protesta contro Zemin avviene contemporaneamente al tentativo dell'amministrazione di smussare qualsiasi possibilità di attrito con il presidente cinese durante la sua visita. Madeleine Albright, che tre mesi fa si è impegnata a nominare entro il 2 novembre un inviato speciale in

Tibet, ha deciso di far slittare la scadenza. Il Congresso ha rinviato al mese prossimo la discussione su un pacchetto legislativo teso a indurre la posizione americana nei confronti della Cina. Nel pacchetto è incluso il rifiuto del visto ai dirigenti delle organizzazioni religiose approvate dal governo, oltre al potenziamento del personale dell'ambasciata a Pechino e dei consolati per esercitare il monitoraggio delle persecuzioni religiose. E in secondo piano per il momento è passata anche la proposta di legge contro le persecuzioni religiose, che prevede sanzioni economiche a paesi che se ne rendono colpevoli. La lobby buddista di Hollywood, ma anche i repubblicani più conservatori e i democratici di sinistra, vorrebbero una più chiara affermazione dei problemi posti dall'autoritarismo cinese nei rapporti con gli Stati Uniti. Ma sia la Casa Bianca che il leader del Congresso repubblicano hanno pensato bene di attenuare possibili tensioni durante una visita che si annuncia già molto problematica.

Anna Di Lello

Il premier contestato durante la visita in Borsa per lo scivolone della sterlina

La City fischia Blair incerto sull'Euro Le contraddizioni minano i mercati

S'appanna la luna di miele del governo con il paese. Dopo la gaffe del ministro degli esteri con l'India il primo ministro deve affrontare anche l'opposizione di quattro eurodeputati laburisti ribelli.

LONDRA. L'hanno fischiato alla City per il confuso approccio all'Euro, si è trovato sotto tiro per la maldestra gestione del viaggio della regina Elisabetta in India, dentro il partito laburista le correnti di sinistra gli danno del bieco stalinista. Si appanna l'immagine di Tony Blair superstar. Anche lui commette errori. E sembra incrinarsi quella straordinaria luna di miele che lo vuole amato e rispettato da oltre il 90 per cento dei sudditi di Sua Maestà. Il primo ministro britannico è stato fischiato ieri pomeriggio quando alla City ha visitato la sede della LIFFE, la borsa dei «futures». È apparso su un balcone che dà sull'ampia sala delle contrattazioni, ha sfoggiato il suo smagliante sorriso ma invece degli applausi è stato sonoramente contestato dai giovani operatori. «Lunedì ho perso una fortuna», ha poi spiegato uno dei contestatori e se l'è presa con il governo Blair che tre

giorni fa ha provocato un tonfo in borsa con contraddittori pronunciamenti sul progetto europeo di moneta unica. Nelle settimane scorse fonti informate del governo Blair avevano creato un clima d'euforia alla City dando per probabile un ingresso britannico nell'Euro nel primo gruppo.

Sabato scorso un brusco contordine: il cancelliere dello scacchiere Gordon Brown ha escluso una adesione all'Euro entro il 2002 ma il giorno dopo è stato prontamente rettificato dal ministro della Sanità Frank Dobson che ha dichiarato: «Brown non è stato ben capito, in effetti non si può escludere nulla». Le contraddizioni segnalano una palese incertezza strategica che è allarmante perché sulla questione europeo il partito conservatore di Major andò allo sbando e perché coincide con altri scricchiolii. Per bocca del capo del Foreign Office, Robin Cook, il go-

verno ha fatto dieci giorni fa un grosso passo falso proponendo una mediazione britannica tra India e Pakistan sul Kashmir. Il governo di New Delhi considera il Kashmir un problema interno e della tensione con Londra ha sopportato le spese la regina Elisabetta, trattata con ostilità durante una visita in India.

Come se non bastasse, Blair comincia ad avere anche problemi in casa. Lo dimostra il caso di quattro eurodeputati laburisti sospesi ieri dal partito perché non vogliono allinearsi alle politiche ufficiali. Due dei ribelli, Ken Coates e Hugh Kerr, hanno accusato il primo ministro di «stalinismo». Blair chiede il massimo della disciplina nella convinzione che i dissidenti intestini hanno finora impedito alla sinistra britannica due vittorie elettorali consecutive ma le correnti di sinistra lo accusano di calpestare la democrazia interna. (Ansa)

Gheddafi: «Mandela è un santo»

Il leader libico Gheddafi ha qualificato Mandela «un santo agli occhi di tutti i popoli». Mandela ha appena concluso una visita in Libia. Nel corso di una cena offerta a Tripoli il colonnello Gheddafi ha affermato che «il presidente Mandela è diventato il simbolo della lotta per la libertà e un santo agli occhi di tutti i popoli perché ha trascorso la maggior parte della sua gioventù nelle prigioni razziste».

Presentato a Firenze il rapporto 1997

L'Unicef lancia l'allarme sulla vita dei bambini nell'Europa dell'Est: «Vivono come profughi»

FIRENZE. Se sono sopravvissuti alla guerra (ne sono morti a migliaia) per lo più vivono da «profughi», in condizioni umilianti e precarie, dipendendo dagli aiuti delle associazioni umanitarie o dei parenti. Se sono rimasti nei loro paesi spesso soffrono di fame, malattie sia in famiglia che negli «istituti». Sono poveri di tutto: di cibo, di cure, di affetto, di speranza e di prospettiva di vita. Sono quelli che l'Unicef chiama «i figli della transizione», l'anello debole, debolissimo, della catena sociale che si è spezzata anni fa con la caduta del muro di Berlino. Sono i bambini dell'Europa centrale e orientale, che i loro paesi hanno gettato in un baratro da cui sarà lungo e difficile uscire. L'Unicef prende la parola per questi figli, per questi bambini. Lo fa da Firenze, città nella quale da secoli l'Istituto degli Innocenti si prende cura dei piccoli e in cui opera il Centro internazionale per lo sviluppo del bambino. Il filo storico della cura all'infanzia si è riannodato ieri con la presentazione ufficiale da parte di Carol Bellamy, direttore dell'Unicef, del rapporto 1997 sui bambini «a rischio» nell'Europa centrale e orientale. Bambini «a rischio», in questo caso, significa tutti o quasi tutti, non come da noi una frangia percentualmente marginale. Guerre e conflitti sconvolgono alle radici le comunità. In Armenia e in Azerbaijan 350 mila bambini sono stati costretti ad abbandonare le loro case, 94 mila in Georgia. L'ex Jugoslavia trattiene per sé un primato che grida scandalo: un milione e 400 mila piccoli profughi.

Dove non arriva la guerra, imperverosa la povertà. Gli anni della transizione sono stati spietati per le economie dell'Est europeo, l'Unicef calcola che dal 1989 sono scomparsi oltre 20 milioni di posti di lavoro, tredici milioni nei paesi dell'ex Urss, cinque nell'Europa centrale, più di due nelle regioni meridionali. Per milioni di famiglie è stato il tramonto di ogni speranza, un tuffo improvviso nelle acque gelide della lotta per la sopravvivenza.

In questa situazione di generale depressione la povertà infantile raggiunge cifre assolute e percentuali da capogiro. I tassi sono aumentati del 150%, due milioni e mezzo di bambini dell'Europa centrale sono «poveri», in Russia, Bulgaria e Romania lo è tre quarti della popolazione giovanile. Niente meraviglie, dunque, se gli indicatori di mortalità sono anch'essi aumentati. Il livello dell'aspettativa di vita si è abbassato per i maschi adulti (in Russia e Lettonia meno di 60 anni, meno dell'India e del Pakistan) figuriamoci per i bambini. Povertà è una parola concreta che più concreta non si può. Significa che si mangia meno o molto peggio di pri-

ma. Con la cattiva o l'insufficiente nutrizione fanno la loro massiccia comparsa in alcuni paesi malattie da sempre relegate, delle società sviluppate, a un ruolo marginale, come la difterite e la tubercolosi, «soprattutto - dice il rapporto - nei paesi dell'ex Urss». Solo le campagne di vaccinazione realizzate da organizzazioni internazionali sono riuscite in questi ultimi anni a far risalire gli indici di immunizzazione nella popolazione giovanile, anche perché in molti paesi è calata drammaticamente la produzione di farmaci e contemporaneamente la spesa per la loro importazione. La mortalità infantile è comunque cresciuta di due terzi in Lettonia, raddoppiata in Armenia, in Ucraina e in Russia. Il crollo del sistema sanitario è testimoniato da alcuni dati: in Polonia, nel 1990, 600 mila bambini di dieci anni erano visitati una volta l'anno dal medico. Nel 1993 questa cifra era ridotta della metà. Secondo il rapporto Unicef in questo paese il 60% dei bambini è malnutrito.

Se la famiglia non c'è o non ce la fa, se la scuola (in crisi) non ce la fa, c'è l'«istituto». Quotidiani e periodici del mondo sono pieni di immagini drammatiche di queste istituzioni dove l'emergenza si è sommata all'emergenza. In Russia, Romania, Lettonia, il numero dei bambini da 0 a tre anni ricoverati negli orfanotrofi è cresciuto dal 1989 dal 35 al 45%, in Estonia si arriva ad un drammatico 75%. Un milione di bambini dell'Europa orientale sono «istituzionalizzati». Il mercato delle adozioni internazionali ha un cospicuo «magazzino» a cui attingere e infatti nel 1991 un terzo dei bambini adottati nel mondo proveniva dall'Europa orientale.

Dai bambini agli adolescenti il panorama non cambia. Cresceva delle rotte della droga, l'Est europeo conosce tassi di «intossicazione» che hanno dell'incredibile: in Ucraina 20.000 minori tossicodipendenti, in Slovenia il 15% dei consumatori di droga ha meno di 14 anni. Cresce ovunque la criminalità minorile e cresce ovunque il tasso dei suicidi giovanili: nell'Europa orientale è il più alto del mondo. Da Firenze l'Unicef grida il suo allarme, chiama a raccolta per potenziare alcuni strumenti, i servizi di prevenzione, i sistemi di assistenza pubblica, il ruolo del settore non governativo e la rete informativa. Firma con la Regione Toscana un accordo per la sensibilizzazione sul problema che coinvolge anche Legambiente, le Pubbliche assistenze e l'Associazione solidarietà fra i popoli. Obiettivo: far uscire i bambini da questo inferno.

Susanna Cressati

UNA
ITALIA
CHE
SA
UNA
ITALIA
CHE
VALE

SCUOLA, UNIVERSITÀ, LAVORO

MANIFESTAZIONE NAZIONALE

MASSIMO
D'ALEMA

NAPOLI
SABATO 25 OTTOBRE, ORE 17
PALAPARTENOPE (via Barbagallo)



Le aziende informano

Via libera agli integratori

EXTRAFRUIT & EXTRAVEGETALENERVIT

I nuovi integratori prodotti da Also Enervit, non sono soltanto un apporto aggiuntivo a frutta e verdura, ma diventano indispensabili sostitutivi di questi alimenti, spesso sottoposti ad un deterioramento vitaminico, causato dai processi di conservazione e di cottura. Gli integratori inoltre permettono di mantenere lo stato ottimale di salute del nostro organismo, continuamente sottoposto a stress, inquinamento, fumo e all'assunzione di farmaci, cibi non sani e bevande alcoliche.

EXTRAFRUIT: succo e polpa di frutta (mele, arance, pesche, pompelmi, limoni, mirtilli, ribes nero, albicocche, more, ananas). Contiene le vitamine presenti in natura nella frutta, in particolare le vitamine A e C, che hanno una spiccata azione antiossidante e quelle del gruppo B (B1, B2, B6, PP e Biotina), che svolgono un ruolo chiave nel metabolismo energetico.

EXTRAVEGETAL: un "concentrato verde" di benessere a base di carota, spinaci, crusca di frumento, crusca di avena. È indicato per tutti, ma soprattutto per chi mangia abitualmente poca verdura, in particolare i bambini. Contiene proprio le vitamine che abbondano negli ortaggi, prime fra tutte le tre che hanno un elevato potere antiossidante, le vitamine A, C ed E. Queste vitamine ci difendono dai radicali liberi, le sostanze molto aggressive, che attaccano la membrana e altre strutture delle cellule e che sono la causa dell'invecchiamento e di molte malattie. EXTRA VEGETAL apporta anche le vitamine B1, B2, B6 e PP e l'acido folico.